

La Sicilia trema ancora

Un evento prevedibile in una zona storicamente sismica ma i soccorsi sono segnati dall'improvvisazione
Quattordici morti, duecento feriti, 500 miliardi di danni
E sui paesi sconvolti piove, grandina e soffia la tramontana

Era un terremoto annunciato

Ma non ci sono le tende per tremila senzatetto

Quattordici morti, 200 feriti, cinque in fin di vita, 500 miliardi di danni: è il bilancio provvisorio del terremoto che ha squassato a l'1,24 della notte tra giovedì e venerdì la Sicilia orientale. Danneggiamenti e vittime sono concentrati a Carpentini, dove sono crollate tre palazzine e a Noto dove sono lesionati monumenti barocchi. La zona è da sempre ad alto rischio: tre secoli fa 60 mila vittime.

DAL NOSTRO INVIAV
VINCENTO VASILE

CARPENTINI (Catania). «Le tende? Ma doveva portare l'esercito!», allarga le braccia davanti all'insorga stradale di Carpentini il vigile del fuoco. Ed una piccola colonna di auto, furgoni, pullman carichi di gente, di coperte e di viveri s'avia, lenta, verso l'aperta campagna. «La tendopoli la stiamo allestendo» fanno dire negli stessi attimi in tivù al ministro della Protezione civile, Lattanzio, che è stato qualche ora qui in zona, ma che in serata è ripartito per Roma. Le tende: è incredibile. Ma mancano proprio le tende, alle soglie del Duemila - e dopo il Belice, dopo il fiume, dopo l'impresa - ventiquattr'ore dopo la scossa per i tremila senzatetto siciliani del terremoto più annunciato, più prevedibile, anzi previsto, inn una zona d'Italia dove il paesaggio e la storia parlano di una sconvolgente tradizione disastrosi terremoti: 14 vittime, la maggior parte concentrate nella cittadina di Carpentini, 200 feriti, di cui almeno 5 in fin di vita, 500 miliardi di danni, secondo il provvisorio bilancio fatto dalla prefettura di Siracusa alle 21. E fin-

no a quell'ora, non solo le tende non erano arrivate, ma da Palermo non erano mai partite.

Tira un forte vento di montagna. Piove, a tratti grandine, e i sentimenti sono di paura perché lo sciame sismico potrebbe causare altri disastri, e di dolore e di commossa solidarietà per la gente che rimasta lì sotto, per quel papà, la mamma e la bambina trovati abbracciati su un unico materasso sotto le macerie di quel palazzo sventrato e illuminato dalle fotoelettriche a Carpentini.

Gente povera - la sciagura s'è abbattuta ancora una volta soprattutto sui più deboli - gente che dormiva in tre in letto solo, sotto un tetto che adesso non c'è più. E così si sente in giro una sorda rabbia per questa seconda notte all'adiaccio, stavolta regalata alle popolazioni non dal capriccio della natura, ma dall'incuria dei responsabili dei soccorsi e della prevenzione, che non sapeva qui. C'è un frenetico e continuo incrociarsi di luci blu intermitte di vigili del fuoco, dalle fotoelettriche a Carpentini.

che guarda dall'alto di una era collina la più grande e ricca Lentini. Si sbirciano tre palazzine di tre piani nella parte bassa del paese. Si sente gente che grida e che geme da sotto le macerie.

E si scava per ore e ore prima, i latrati dei cani Chi è uscito per questo giorno a guardare il cielo. Ma quasi tutti dormiva all'una e ventiquattro, quando (con epicentro sulla superficie del mare, a 55 chilometri dalla costa sud-orientale della Sicilia, dove si visse dei mesi) il fiume arriva fino a Malta e che separa, con periodici rovinosi affitti, la «zona dell'Europa da quella africana» la terra dopo un boato ha avuto un grandioso sussulto. Ed il sisma per lunghissimi 45 secondi ha svegliato e squassato un po' tutta la Sicilia, è stato avvertito persino in Calabria nella Locride.

Ma l'urto più violento è per il Val di Noto, una zona vasta dell'isola che comprende un terzo delle superficie siciliana, e dove la terra è da sempre tragicamente «balenata» gente in fuga. Case che crollano soprattutto a decine le più vecchie abitate da gente povera. Ma anche - come abbiamo visto ad Augusta - alcune palazzine appena costruite. Urlo terribile, tutti per strada malgrado il freddo pungente. Gente che scappa anche dalla grande città, Catania, dove almeno 200 persone colte dall'angoscia o contuse o fratturate per la fuga sono ricorse alle cure dei medici. A 20 chilometri da lì c'è Carpentini, paesone contadino

nei negozi il bellissimo duomo, la chiesa del Carmine, quella di Sant'Antonio, l'antico ospedale Trigona, costruiti dopo quel sisma con un particolare tipo di tufo, color dell'oro. Ma la scossa mette in pericolo anche la stabilità di decine di palazzi già da anni puntellati e transennati in attesa di un piano di recupero del centro storico per cui si è mosso in questi anni senza esito il meglio della cultura italiana.

A Noto duecento case e abitazioni sono lesionate, trenta edifici pubblici sgomberati, scuole chiuse per tre giorni. È stata una notte d'infarto per il settecento detenuti che hanno visto aprirsi paurose crepe nelle celle, anche se settecentesche, e hanno passato la notte nei piazze antistante il carcere. Ieri sera sono stati trasferiti altrove.

A Siracusa analoghi danni, anche se meno estesi vengono segnalati nel bellissimo centro storico, nella penisola di Ortigia e alla stazione ferroviaria.

La terra ha tremato e il terremoto doveva aver luogo la processione in onore della patrona S. Lucia che salvò la città da una pestilenza ma si è deciso di farla domani. A Scordia in provincia di Catania lesioni ai palazzi municipali e all'edificio che ospita la guardia medica. Ad Augusta gravi danni ad una decina di case. A Valverde sono crollati alcuni rustici. Frane messe in movimento dal terremoto interrompono la linea ferroviaria Megara-Augusta sulla costa, dove viene anche danneggiata la stazione di Briconi.

È proprio qui, le ore di più acuto terremoto, nella fascia di tre km che sta alle porte di Siracusa arriva fino ad Augusta qui negli anni Sessanta in barca al rischio sismico venne installata una concentrazione record di industrie chimiche e petrolifere. E da quelle torri «metalliche» impennicate da fumi inquinanti spesso sollevano nubi tossiche. La terra ha tremato e il terremoto

di un disastro si è diffuso in un attimo. Negli impianti industriali i tecnici hanno subito deciso di disattivare per precauzione alcune reparti, ma in questo modo dalle fabbriche si sono levati forti bagliori. E la gente per intere ore ha temuto che sventura si aggiungesse a sventura. Poi le linee telefoniche si sono intasate. Da tutta Italia si cercavano notizie, parenti, amici. E tutta la Sicilia ormai è rimasta per almeno dieci ore telefonicamente isolata dal resto d'Italia.

Scienziati in stato d'allarme A colloquio con Enzo Boschi

«Una botta forte ma per fortuna non è il Big one»

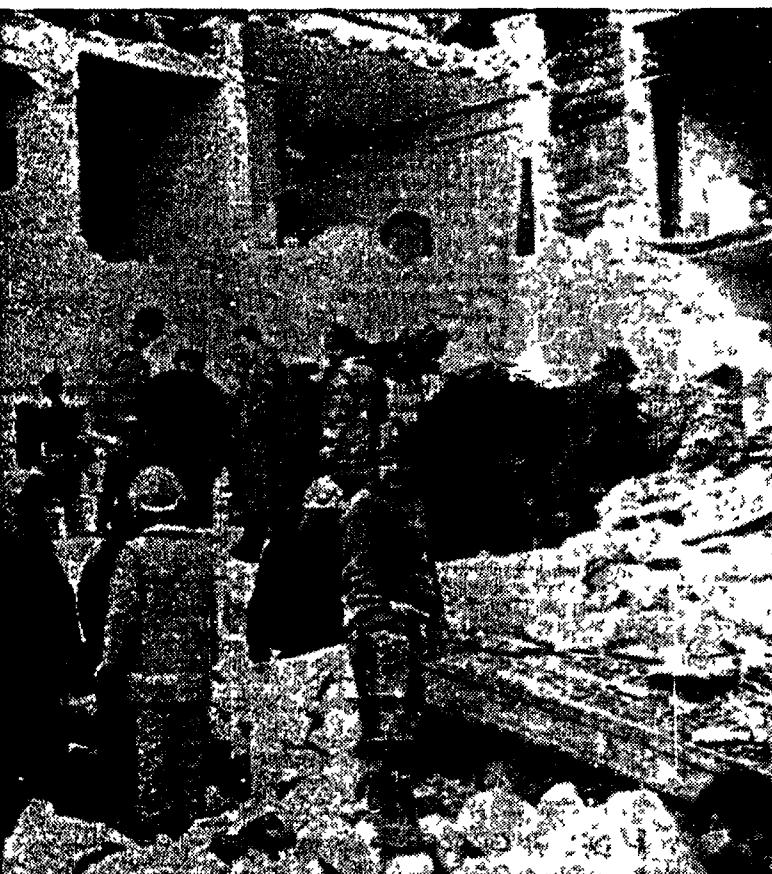
MIRELLA ACCONCIAMESSA

Roma. «No, non è stato il big one, il grande botto, per fortuna. Per parlare di big one bisogna raggiungere magnitudo 7 e stavolta in Sicilia la scossa è stata di magnitudo 5,1. Una bella botta comunque». Il professor Enzo Boschi, direttore dell'Istituto di Geofisica, spazza subito il terreno da allarmismi eccessivi, ma è preoccupato. È stato il primo ad essere avvertito. Quando lo raggiungiamo è in piedi da molissime ore. «Speriamo - aggiunge - che il fenomeno si sia esaurito e che quindi non ci siano altre scosse, ma ne avremo ancora per una settimana». Ma è possibile il big one cioè la grande scossa? «Non lo so», si lascia ipotizzare. Insiste il professor Boschi: «È uno degli scienziati più disponibili con i mass media. Anche perché sa che una buona informazione aiuta il lavoro di tecnici e specialisti. Anche stavolta preferisce andare sul concreto. «Abbiamo spedito sul posto ed è già stata montata una rete di rilevamento sensibilissima. Si tratta di 12 stazioni esterne, attrezzate con apparecchiature sofisticatissime, assai utili per i rilevamenti e che ci permettono di conoscere la struttura sismogenetica del fenomeno e di studiare l'evoluzione. Il sistema si chiama World Lab e lo abbiamo già provato a Potenza».

Non colpito Boschi di questo terremoto in Sicilia? «Tutto quello che avviene nelle zone sismiche non ci meraviglia, è in qualche modo atteso, anche se non è facile prevedere quando. Ma voglio aggiungere che, stavolta, l'intervento della Protezione civile è stato rapido e efficiente, anche se bisogna ancora, purtroppo, riconoscere che una scossa di questa entità in qualsiasi altro paese non avrebbe prodotto né danni di questo tipo né tantomeno vittime. Vittime e danni sono tollerabili e comprensibili solo in presenza di fenomeni tellurici di ben più vasta portata». Si riferisce, come nelle passate esperienze, alla mancata prevenzione e cioè al fatto che le case dei comuni nelle zone sismiche non sono costruite o attrezzate per reggere ai terremoti. «Esattamente», risponde Boschi.

La paura del big one, il terremoto è stato coniato negli Stati Uniti e si riferisce al grande terremoto che è atteso in California, dopo la temibile esperienza di San Francisco. È viva e attuale anche in Sicilia. È stato proprio lo stesso professor Boschi, e altri studiosi insieme con lui, a parlare in un convegno svoltosi a Catania un anno fa. Sempre prudenti, dichiararono che non si poteva parlare di big one, cioè dell'eterno di un grande botto, ma che certo si è in presenza di una zona interessata da grandi fenomeni sismici. La stessa zona fu distrutta circa trento anni fa (nel 1693) da un terremoto che provocò 12 mila morti. Che cosa è successo ieri notte nella Sicilia orientale? «È l'ennesima - spiega - scossa dello scontro fra la costiera calabro-orientale e quella euro-asiatica, che spinge le strutture geologiche italiane con un movimento verso nord-est. In particolare, la responsabilità diretta è della cosiddetta faglia siculo-maltese, una frattura che si estende dalla costa siracusana verso Malta, e sulla quale si sono scatenate le tensioni dello scontro fra le due zolle. La spiegazione la fornisce Calvino Gasperini, responsabile dell'Unità di geodinamica dell'Istituto nazionale di geofisica. Eggi aggiunge che la faglia siculo-maltese si estende con direzione da nord-nord est a sud-sud-ovest ed è caratterizzata dalla cosiddetta «scarpata maltese», una struttura dell'era quaternaria che, in pochi chilometri, sprofonda da cento a mille metri. Ma Gasperini su una cosa è categorico: «Nonostante la vicinanza dell'Etna, responsabile di molti terremoti, il vulcano con questa scossa non ha nulla a che vedere».

Calvino Gasperini ha anche spiegato come il sisma sia stato di tipo molto profondo, con l'epicentro localizzato a 30 chilometri dalla superficie terrestre. Dopo la prima scossa, di magnitudo fra 4 e 5,1 gradi Richter, pari al settimo-ottavo grado Mercalli, è seguita una serie di quattro repliche di intensità più bassa. «Questo tipo di sisma profondo - ha concluso Gasperini - ha creato un ampio raggio di risentimento, con effetti più alti di quelli che si aspettano con temezzi di questa intensità e dovuti alla scarsa tenuta sismica degli edifici dell'area interessata».



I vigili del fuoco alla ricerca dei corpi delle vittime tra le macerie di un edificio di Carpentini

Da Palermo fino alla Calabria un'infinita striscia di paura

Le scosse del terremoto sono state avvertite in quasi tutta la Sicilia. Il suolo ha sussultato, gli edifici hanno tremato, e in qualche caso sono crollati, a Catania, a Siracusa, a Noto. E oltre la zona dell'epicentro: a Ragusa, a Agrigento, a Caltanissetta, fino a Palermo. Il sisma è stato avvertito anche a nord, a Messina, nelle isole Eolie, e poi più su, oltre lo Stretto, nella Locride, in Calabria.

FABRIZIO RONCONI

Roma. Le agenzie di stampa battono notizie e raccontano il terremoto la terra s'è mosso anche a molti chilometri dall'epicentro.

Oltre lo Stretto, all'1,24 di notte, s'interruppe il sonno leggero dei pastori della Locride. Lungo la costa dei Geosmini, i palazzi più alti ondeggiavano. Molti persone scendono in strada, fa freddo, si accendono falò. Donne e bambini nelle macchine, aspettano l'alba.

L'epicentro è lontano, nel golfo di Noto, la prima, grande città che si incontra scendendo verso sud, è Messina. Molta paura. I lampadari han-

to persone. Molti sono preda di crisi d'ansia. Numerosi gli anziani con braccia e gambe fratturate sono caduti, scivolati, nella loro fughe precipitosi. Le ambulanze scaricano feriti e riportano. Alcune vengono diramate nei paesi della provincia, verso l'entroterra. A Mineo, a Millettio in Val di Catania, a Scordia, a Lentini, a Carpentini li ci sono macerie, morti, feriti.

Dove non c'è stata morte, c'è però temore. La città di Augusta è a metà strada, tra Catania e Siracusa. Anche qui il suolo ha tremato forte. La popolazione si è riversata nelle strade, chi ha potuto, ha raggiunto la campagna aperta. Due famiglie sono rimaste bloccate, dopo il crollo di una scala interna, al secondo piano delle loro abitazioni sono intervenuti i vigili del fuoco.

Ancora verso sud, seguendo la costa. Ecco Catania. Qui il sisma è stato abbastanza violento. Un uomo di 64 anni, Beniamino Rameita, è morto. Troppo spaventato, il cuore non ha retto. Negli ospedali della città affluiscono oltre duecento persone. Molte sono preda di crisi d'ansia. Numerosi gli anziani con braccia e gambe fratturate sono caduti, scivolati, nella loro fughe precipitosi. Le ambulanze scaricano feriti e riportano. Alcune vengono diramate nei paesi della provincia, verso l'entroterra. A Mineo, a Millettio in Val di Catania, a Scordia, a Lentini, a Carpentini li ci sono macerie, morti, feriti.

Dove non c'è stata morte, c'è però temore. La città di Augusta è a metà strada, tra Catania e Siracusa. Anche qui il suolo ha tremato forte. La popolazione si è riversata nelle strade, chi ha potuto, ha raggiunto la campagna aperta. Due famiglie sono rimaste bloccate, dopo il crollo di una scala interna, al secondo piano delle loro abitazioni sono intervenuti i vigili del fuoco.

Passa un vento freddo. Il provveditore agli studi di Siracusa dispone la chiusura delle scuole per due giorni, in tutta la provincia. Il traffico ferroviario sulla Siracusa-Catania è interrotto tra Augusta e Agnone

rendere meno sensibili al rischio sismico i moltissimi edifici di interesse storico e artistico di cui è ricco soprattutto il centro di Noto. La Regione siciliana ha stanziato 44 miliardi solo pochi mesi fa: il terremoto è stato più veloce dei lavori di rinforzo e ristrutturazione. A Noto, le scosse hanno danneggiato molte chiese, tra cui, quella di Sant'Antonio. Oltre

duemila le abitazioni lesionate, venti gli edifici pubblici, e questi dovranno probabilmente essere evacuati. Preoccupazione per le strutture esterne e interne del carcere, realizzato all'interno di una villa del '700. Il sindaco proclama la chiusura delle scuole per tre giorni.

Più a ovest, verso l'interno, altri danni a case coloniche, a piccoli agglomerati. A Ragusa

e in tutta la provincia, centinaia di persone hanno abbandonato le abitazioni. Appena due settimane fa, si è svolta un'esercitazione della Protezione civile anti-sisma. Ci sono stati fenomeni di autosuggestione.

Racconti di una notte tremenda. Vittime e danni sono tollerabili e comprensibili solo in presenza di fenomeni tellurici di ben più vasta portata. Si riferisce, come nelle passate esperienze, alla mancata prevenzione e cioè al fatto che le case dei comuni nelle zone sismiche non sono costruite o attrezzate per reggere ai terremoti.

«Esattamente», risponde Boschi. La paura del big one, il terremoto è stato coniato negli Stati

Unita e si riferisce al grande terremoto che è atteso in California, dopo la temibile esperienza di San Francisco. È viva e attuale anche in Sicilia. È stato proprio lo stesso professor Boschi, e altri studiosi insieme con lui, a parlare in un convegno svoltosi a Catania un anno fa. Sempre prudenti, dichiararono che non si poteva parlare di big one, cioè dell'eterno di un grande botto, ma che certo si è in presenza di una zona interessata da grandi fenomeni sismici. La stessa zona fu distrutta circa trento anni fa (nel 1693) da un terremoto che provocò 12 mila morti.

Ci sono scosse di magnitudo 5,1, come quella di oggi. Ci vorranno, però, almeno altre 24 ore prima che si possano cominciare a registrare le possibili «repliche» della «grande scossa» che ha gettato nel panico mezza Sicilia.

Per spiegare il funzionamento del «sistema viaggiante di monitoraggio», Alberto Barilli, responsabile della struttura, porta l'esempio del microscopio. «La rete mobile è una strumento formidabile di precisione, ci aiuta a localizzare con maggiore affidabilità l'epicentro del sisma», dipende dalla rete mobile dell'Istituto nazionale di geofisica - insomma, i tremiti successivi. E poi, noi registriamo soltanto le evoluzioni dei terremoti che accadono e accumuliamo dati. La prevenzione non si fa con la sfera di vetro ma creando una banca dati, arricchendone di nuove informazioni, aggiornando il «Catalogo sismico storico».

Insomma: ogni terremoto dovrebbe servire a conoscere meglio l'eventualità di quello successivo. Secondo gli scienziati, un eventuale tellurico di una certa intensità, prima o poi, si ripete sempre nella stessa zona. Attraverso sensori, registra le vibrazioni del terremoto. Questi poi, con un ponte-radio, vengono trasmessi al centro viaggiante di elaborazione che è fornito di antenne unidirezionali. Il camper-laboratorio, alla fine, riceve ed elabora i segnali e li invia, attraverso telex o fax, all'Istituto nazionale di geofisica.

La struttura, costata circa un miliardo e mezzo, è stata utilizzata per la prima volta nel maggio scorso, in occasione del terremoto di Potenza. «Ci consente di integrare la rete sismica nazionale che è dotata di una settantina di sensori distanti decine di chilometri l'uno dall'altro», dice Barilli - la rete mobile locale, consente invece una lettura più dettagliata e precisa della zona che ci interessa».

Il Fatto del Giorno

IL FATO DEL GIORNO